

CRISI ECONOMICO-FINANZIARIA

IL COLLASSO DEL SISTEMA?

Sintesi della conferenza di giovedì 16 aprile 2009

Relatore: ALESSANDRO PROFUMO, Amministratore Delegato UNICREDIT GROUP, intervistato dagli imprenditori alessandrini GUIDO GHISOLFI e ROBERTO GUALA.

Dopo una breve introduzione, che ha contestualizzato l'incontro nell'ambito di un ciclo di approfondimento, Roberto Guala traccia il curriculum dell'illustre ospite e lo invita a esporre, dal suo punto di osservazione privilegiato, gli aspetti che caratterizzano la crisi economico-finanziaria che stiamo vivendo.

Alessandro Profumo sottolinea anzitutto la bassa visibilità per chiunque si accinga ad analisi di questo tipo e afferma di volerci trasmettere la sua percezione della crisi in corso e di come essa incroci un gruppo bancario che è al tempo stesso internazionale e locale. Ascoltiamolo.

La crisi che stiamo vivendo è particolare: nasce dal settore finanziario e si espande rapidamente. I primi segnali (non interpretati) sull'economia reale si avvertono già nei primi mesi del 2007: la crescita dei tassi di insolvenza dei mutui per categorie con bassa capacità di rimborso (i cosiddetti *subprime*) e i prezzi delle case che cominciano a calare (da fine 2006). Sappiamo che l'economia statunitense è basata sui consumi interni: le famiglie hanno tendenza a monetizzare la ricchezza attraverso titoli in borsa o mutui casa (è tipico il fenomeno del *remortgage*, o rifinanziamento del mutuo, quando il valore della casa cresce). La crisi emerge quando il debito delle famiglie diventa troppo elevato rispetto alle possibilità di spesa. Sicuramente è mancata la visione dall'alto e non sono entrati in funzione i sistemi di regolazione anche se, fino a poco prima dello scoppio della crisi, quello che i giornali rimproveravano alle banche era lo scarso finanziamento ai lavoratori precari, a coloro che avevano necessità di inclusione sociale...

Come nasce
la crisi

Il meccanismo
della crisi

Con l'estate 2007, la crisi di liquidità si aggrava e si riduce drasticamente la scambiabilità interbancaria. Un cenno sul meccanismo di innesco della crisi, che è tipicamente anglosassone, anche se la conversione di crediti in prodotti finanziari - la cosiddetta *cartolarizzazione* - è utilizzata correntemente per finanziare il credito, anche nel settore pubblico. Il problema è l'equilibrio nella gestione, non lo strumento in sé, perché per finanziare un investimento si dispone solo del capitale e del debito e quando quest'ultimo è basso, è bassa anche l'aspettativa di crescita dell'economia e di futuro benessere. In altre parole, il debito diventa un elemento negativo solo quando è insostenibile. Se la banca genera credito e in parte lo vende (ad esempio a chi raccoglie attività finanziarie per bisogni di lungo termine, come fondi pensione o assicurazioni vita) questo prodotto è in concorrenza con altre categorie: titoli di stato, crediti verso enti non governativi e azioni. Ed è bene sottolineare l'importanza della creazione di credito non di stato. Il fenomeno deve però restare fisiologico perché, se si entra nella patologia come è successo in USA e in parte nel Regno Unito con la creazione di "pacchetti" non equilibrati e senza controllo sulla qualità, si rischia il crollo del sistema. Questi crediti cartolarizzati diventano illiquidi (o "tossici", nel linguaggio comune), non hanno più prezzo

sul mercato di fatto e innescano una reazione a catena. L'obbligo di dare i prezzi di mercato al capitale bancario genera rapidamente grandi perdite su attivi illiquidi che, tra l'altro, non sempre sono di bassa qualità. La crisi attuale nasce da questo meccanismo, oltre che dalla scarsa trasparenza sui bilanci delle banche, ed è alimentata dalla riduzione degli scambi interbancari, con perdita di finanziamento dell'economia reale.

A settembre 2008, il fallimento della *Lehman Brothers* è l'evento scatenante che provoca il vero momento di rottura della fiducia. Le spese delle famiglie crollano. Chi ha dubbi sul proprio futuro lavorativo riduce i consumi. La crisi si estende con una sorta di effetto domino e di spirale negativa sull'economia reale anche perché, in precedenza, l'aspettativa di rincaro nelle materie prime aveva portato a far crescere le scorte di magazzino della filiera produttiva (ad esempio con grossi acquisti di petrolio a termine).

Un altro elemento della crisi è stato il suo carattere totalmente sincrono, su un sistema produttivo fortemente orientato all'esportazione. Nelle crisi precedenti, la diversificazione dei cicli economici permetteva a una parte degli operatori di sopravvivere, sfruttando nicchie o aree diverse che restavano comunque in crescita. Ora tutto crolla insieme, nello stesso tempo. Il tasso globale dell'economia mondiale mostra (per la prima volta dal 1929) il segno negativo. La contemporanea discesa dei consumi, degli investimenti e dell'esportazione rischia di creare forti tensioni sociali in molti paesi.

Una crisi
"sincrona"

I nostri classici "punti
deboli" ci sono di aiuto

In Italia, per fortuna, alcuni fattori concorrono favorevolmente: il basso livello di debito delle famiglie, il numero assai limitato di grandi imprese (che evita tagli massicci di personale), il carattere familiare di molte aziende (che dovrebbe

permettere la re-immissione di risorse nelle stesse). Anche il rilevante livello dell'economia sommersa può fungere ora da ammortizzatore.

E il futuro? C'è nebbia forte ma qualche segnale positivo si comincia a intravedere: i prezzi delle case negli Stati Uniti sembrano aver toccato il fondo e cominciano a risalire, gli attuali tassi reali di interesse (negativi) stanno aiutando il ciclo a ripartire (visto il bisogno di 700.000 nuovi alloggi l'anno). Anche l'indice di fiducia di piccole e medie imprese sta risalendo. Da noi, le rate dei mutui (che per l'80% sono variabili) più basse e il calo del costo dell'energia consentiranno un minor esborso di circa 2000 € per famiglia (40 miliardi, in Italia) che si riverserà in spese di consumo, con un bilancio positivo, pur considerando una perdita stimabile in 5 miliardi per il calo di posti di lavoro.

Qualche piccolo
segno di ripresa

I primi due trimestri del 2009 saranno molto brutti. Questo andamento lo suggeriscono tutti i dati macroeconomici ed era nelle aspettative. Il terzo trimestre sarà piatto, rispetto al precedente, poi dovrebbe riprendere a crescere. Il PIL dell'UE calerà più del previsto: intorno al 5%, ma a un ritmo non uniforme nell'anno. I mercati finanziari, che anticipano l'economia reale, iniziano in effetti a cogliere i primi segnali di inversione di tendenza.

Roberto Guala chiede maggiori dettagli sul passaggio dai "debiti subprime" alle cartolarizzazioni.

Risponde Profumo: Semplificando, diciamo che si può – in modo fisiologico – prendere tanti mutui e cederli a un veicolo che emette obbligazioni; si può farlo al 100% oppure solo parzialmente (tenendo una parte del rischio). Quando si "impacchetta e si vende" lo si può fare per "strisce di rischio", valutate da un'agenzia di *rating*, si può cioè separare il livello del rischio con il controllo di terzi (agenzie di *rating*) creando, secondo la teoria della distribuzione del rischio, prodotti con probabilità di *default* bassa o alta¹.

¹ Cerchiamo di entrare con maggior dettaglio tecnico in questo meccanismo, sempre riferendoci ai mutui trasformati in titoli. Supponiamo di sapere che storicamente i soggetti che non pagano il mutuo sono lo 0,5% per cui conosciamo il rischio globale statistico. Se la banca trattiene il 10% dei mutui, il veicolo che gestisce i crediti, che è separato dalla banca, continuerà a incassare i mutui e non avrà problemi a pagare gli investitori, a meno che le sofferenze non salgano

È la struttura delle cartolarizzazioni che fa la differenza e determina il rischio. Nella realtà si è andati verso il disastro soprattutto perché sono mancati i supervisori. Si è persa la visione dall'alto: gli intermediari finanziari non sono stati controllati e i titoli passati di mano sono poi rapidamente diventati "tossici". Oggi c'è però la tendenza a considerare in termini eccessivamente negativi il debito e la cartolarizzazione è vista come una penalizzazione del credito. L'alternativa di stampar moneta non è però la soluzione, come non lo è la deflazione che porta al fallimento delle imprese². Anche l'alta inflazione comporta però grossi rischi.

**Sono mancati i
supervisori**

In effetti, la posta in gioco per l'economia è enorme: se il mercato delle cartolarizzazioni non riparte, nella sola Europa Occidentale, area euro, le banche si trovano di fronte a un *gap* di 3 trilioni (3000 miliardi di €) per prestiti superiori ai depositi. L'economia, per funzionare, ha bisogno di credito. Senza debiti e cartolarizzazioni, come si potrà colmare il *gap*, per quadrare il bilancio? La sola soluzione alternativa è quella che porta alla riduzione dei crediti e quindi del bilancio di aziende e famiglie. È facile rendersi conto che debito e cartolarizzazioni sono fondamentali per l'economia!

Come uscire dalla crisi?

Da un lato aumentando gli interventi governativi, con alto coordinamento³, dall'altro imponendo alle imprese profonde ristrutturazioni per ridurre le strutture di costo, con necessità di fusioni per quelle che non ce la fanno da sole. Ci sono scelte da fare, sapendo che l'impresa sana crea posti di lavoro, mentre quella non sana li mangia. Occorre poi "tener botta" sulla presenza internazionale, sapendo che la diversificazione geografica è un valore, ma è anche portatrice di nuovi rischi (questo vale anche per Unicredit, che ha scelto una strategia di espansione verso l'Europa dell'Est). La gestione dovrà puntare maggiormente sul medio e lungo termine e non solo sul breve, con rischio di rifinanziamento. Se il grado di leva, che in futuro è destinato a ridursi, viene gestito da imprese che non crescono, i rischi aumentano.

**Le "ricette" per
uscire dalla crisi**

Da ultimo, il rischio di inflazione: un aumento è molto probabile, e di conseguenza i tassi di interesse saliranno e andremo incontro a nuovi problemi. E forse le banche saranno criticate in futuro anche per non averne tenuto conto. In realtà siamo di fronte ad una serie di nuovi rischi da valutare e affrontare.

Un cenno ora al Gruppo Unicredit: ha 170.000 dipendenti (-5000 da inizio anno); opera in 22 paesi, è il primo gruppo in Polonia, Bulgaria, Austria, Croazia, Bosnia, il 2° in Italia, il 3° in Germania e Turchia, il 6° in Russia...

Il Gruppo UNICREDIT

L'inglese è la lingua ufficiale ma quelle parlate sono una trentina, nei paesi in cui opera il Gruppo sono praticate diverse religioni. I clienti sono 40 milioni di famiglie e 400.000 imprese. Unicredit ha il 3% del mercato nell'area euro e una forte propensione internazionale. Presenta elevati elementi di complessità ma è anche una banca locale, radicata in molte aree del paese (ad esempio "parla dialetto" a Belluno dove possiede il 34% del mercato). Cura particolarmente la qualità percepita dal cliente (240.000 interviste all'anno!). La forte rotazione del personale crea qualche problema nelle relazioni con i clienti e la stabilità delle strutture è un obiettivo. I dipendenti sono retribuiti tenendo conto dei risultati della *customer satisfaction*.

Nel 2008 l'utile netto è stato di 4 miliardi di euro, inferiore a quello del 2007, ma ancora relativamente soddisfacente (questo non ha comunque portato a dividendi ma a retribuzioni in azioni). C'è

sopra al 10%, cioè 20 volte tanto rispetto al valore storico. Questa è la situazione della striscia con *rating* AAA, estremamente sicura, cioè con rischio quasi nullo. Diverso è il caso dei titoli ceduti dalla banca al 100%, per i quali il rischio è decisamente più elevato, e si può arrivare alla mancanza di liquidità per pagare gli investitori. Negli USA si sta discutendo di rendere obbligatorio il mantenimento di una quota del rischio da parte della banca che ha generato il mutuo.

² La deflazione è sentita come un vero e proprio disastro dal presidente della FED Bernanke che è ricorso alla battuta: "lancerei piuttosto dollari da un elicottero..."

³ Uno degli aspetti della crisi attuale, da mettere in evidenza, è l'elevato grado di coordinamento dei governi e la rapidità degli interventi, essenziale per evitare una totale perdita di controllo.

accesso ad interventi governativi, ad esempio in Austria, con strumenti ibridi di capitalizzazione (obbligazioni che possono essere trasformate in capitale, a richiesta).

G. Ghisolfi: I grandi istituti di credito sono i soli che possono assicurare il cliente, ma il rapporto di fiducia nei loro confronti si è in qualche modo incrinato, mentre verso le banche locali c'è ancora fiducia, ma mancano le risposte quando il bisogno cresce. Come si vive in questa situazione di dualismo, o "schizofrenia"? come si può coniugare territorio con globalizzazione?

A. Profumo: Si può vedere il problema sul breve oppure sul lungo termine. In ogni caso, le banche devono fare un esame di coscienza e meditare sui propri errori, che sicuramente ci sono stati, se si è arrivati a un problema di "cattiva reputazione". Occorre dire che le banche locali a volte hanno "cavalcato l'onda" di questo dualismo. È necessaria correttezza e linearità. Occorre capire che la contrapposizione tra grande e piccolo è poco intelligente. Se, ad esempio, veniamo criticati per aver concesso linee di credito a FIAT, non ci si rende conto che, in caso contrario, pagano tutti, soprattutto i "piccoli": è questo il concetto di filiera. È importante il lavoro con le associazioni di categoria e con Confidi (anche come formazione, per far capire queste logiche, e questo si è fatto in concreto, ad esempio con Coldiretti). In definitiva, occorre trovare sistemi per un percorso di crescita comune e non di contrapposizione.

Grandi banche vs piccole

G. Ghisolfi: Dal punto di vista delle aziende medie e piccole, c'è stato un momento di bolla speculativa, ora però si torna all'economia reale, è necessario fare ricerca e innovare. Le banche sono, sul territorio, predisposte a sostenere le aziende in questa fase? Abbiamo, ad esempio, ingegneri in banca, capaci di esaminare un *business plan* e di valutarlo?

Ingegneri in banca?

A. Profumo: In Italia il debito a medio/lungo termine è cresciuto del 25% negli ultimi 5 anni e si è passati dal breve al medio termine, è cresciuta la struttura del passivo, allineato ora al resto dell'Europa. Unicredit è passata al 2° posto in zona euro come *project financing*. Si sta strutturando il settore crediti per tipologia di industrie e si creano specialisti. Ma, per fare economia di scala, occorrono grosse dimensioni, e di conseguenza ci si allontana dal territorio. Occorre però dire che, anche in banca, c'è chi non gradisce lo specialista: la relazione è complicata. Servono scelte coraggiose per un percorso di crescita comune: le banche italiane devono diventare più trasparenti, come struttura di bilancio...

R. Guala: Che cosa non ha funzionato nelle **agenzie di rating** degli Stati Uniti?

A. Profumo: Lo vediamo dalle proposte che ora emergono: per prima cosa deve essere l'investitore a finanziare l'agenzia e non l'emittente, in chiaro conflitto d'interesse. Si tratta di proposte di cambiamento e di trasparenza sui modelli. Occorrerà però far attenzione a non "buttare" le agenzie di *rating*, che sono indispensabili, perché le banche non possono far da sole. Si dovrà rafforzare il sistema regolatorio e quello supervisorio, lasciando da parte l'illusione di una *governance* globale. A livello europeo il problema è affrontato da una commissione di saggi, presieduta da Jacques de Larosière, che fornirà proposte di modifiche di convergenza su supervisione e regolazione

Il calcolo del *Tier 1 ratio*, che valuta la forza finanziaria di una banca, ad esempio, dovrà essere reso più restrittivo e meno discrezionale. Il problema della supervisione è rilevante: infatti, se la banca è in difficoltà, i soldi li devono tirar fuori i *tax payer* nazionali. Da noi la Banca d'Italia è *lead supervisor* e ha sempre l'ultima parola, diversamente dalla *BaFin* tedesca, mentre l'*Ecofin* a livello europeo ha il problema di condividere i costi tra i differenti governi. I fondi di garanzia sui depositi sono diversi nei singoli paesi. I sistemi di supervisione locali saranno riformati per arrivare poi ad un *lead supervisor* sovranazionale. Il processo, che era già stato avviato prima della crisi, è complicato, ma avanza in Europa, mentre a livello globale il percorso sarà forzatamente più lungo. L'Europa è a un bivio: il sistema di supervisione che si darà è la cartina di tornasole della qualità delle azioni di risanamento anche in altri campi. Una tappa importante è quella dell'imminente referendum irlandese: un nuovo no alla Comunità sarebbe tragico. È superfluo aggiungere che l'Italia ha bisogno di forte integrazione

europea. Un altro punto è la proposta del “debito europeo”, che potrà portarsi dietro una maggior integrazione politica tra i governi.

G. Ghisolfi: È stato detto che durante il momento topico della crisi si guardasse “più al dito (*prime rate*, tasso di sconto) che alla luna (il *ribor* interbancario)”... Ora l'*euribor* è più vicino al *tus*. Si sono messe in campo montagne di soldi (da BCE e FED) ma, se il costo del denaro salirà, quali sono le **prospettive di medio termine**, a 12-24 mesi?

A. Profumo: È opportuno distinguere la base dallo *spread*: la prima, legata all'andamento economico e all'inflazione, si muoverà dopo l'estate mentre lo *spread*, che misura il rischio (e oggi è alto) scenderà, ma non come nel passato. C'è stata una grande liquidità a *spread* quasi nullo e questo ha creato, e ricreerà, “bolle”. Se c'è un problema questo non è di disponibilità di credito ma di redditività. Si ridurrà il numero di fornitori, le case specializzate in mutui, in *project financing*, le *investment bank*.

2ª parte della serata: Alessandro Profumo risponde alle domande del pubblico.

La crisi finanziaria che tocca le aziende e le famiglie nasce dall'uso sconsiderato del credito. I pagamenti dovrebbero avvenire entro 30 giorni, ma in Italia non è così: i fornitori sono pagati in ritardo dallo Stato e dalle aziende, creando indebitamento. Anche il meccanismo delle carte di credito grava sulle tasche degli italiani. Non si dovrebbe pensare al superamento di queste disfunzioni, penalizzanti per il nostro Paese?

Certamente ci sono ritardi inaccettabili nei tempi di pagamento, e questi generano un circuito perverso. Il problema è che per pagare occorre disporre del *funding*... per pagare rapidamente i 70 milioni di € del debito pubblico alle imprese, da dove si prendono i fondi? In merito alle carte di credito penso non si debba criminalizzare questo prodotto, ma inquadrarlo in un'ottica non moralistica e valutarlo su criteri di sostenibilità: il problema non è quello dell'indebitamento delle famiglie ma del loro sovraindebitamento.

Le Banche dovrebbero dotarsi di fondi specifici di servizio – ovviamente ben remunerati – con i quali acquistare materie prime (quando il prezzo di mercato è basso) e rivenderle alle aziende (specie le medio-piccole) in modo da garantire una certa stabilità dei prezzi, limitare la speculazione e agevolare le imprese stesse.

Non penso sia questo il ruolo delle banche.

*Ci sono elementi di ottimismo: l'intervento sulle agenzie di rating, il maggior controllo delle banche centrali, una maggior capacità di visione del fenomeno... ma anche altri aspetti meno positivi: la **finanziarizzazione eccessiva** (e non solo la cartolarizzazione), veicoli di investimento strani e complicati, strumenti senza mercato che generano prodotti illiquidi (tossici) e poi c'è il ruolo delle banche, molte delle quali fanno altri mestieri (quelle inglesi, in particolare)... Quali sono i segnali giusti, quali le direzioni verso cui andare?*

Vorrei precisare che in molti paesi non è la banca centrale a esercitare la supervisione (come ad esempio in Inghilterra e in Germania, ed è proprio in questi paesi che in Europa abbiamo avuto i problemi maggiori). Certamente è necessaria maggior chiarezza ed esistono fenomeni di finanziarizzazione eccessiva o meglio, di eccesso di leva. Ma è bene ricordare qualche fondamentale: per finanziare un investimento posso servirmi di capitale e di debito e certamente col debito posso far crescere il mio investimento; però nel rapporto tra questi due fattori dovrò restare nella fisiologia, senza sconfinare nella patologia. Parlando poi di ruolo delle banche, c'è troppa tendenza a generalizzare. Le banche sono considerate come un soggetto unico, mentre si dovrebbe distinguere tra banca e banca ma il rumore di fondo è elevato e la singola banca non riesce a farsi sentire⁴. Che

⁴ Ad esempio., alcune decisioni di Unicredit a vantaggio del cliente, come la chiusura senza costi dei conti (fatta prima dell'obbligo di legge) e dei dossier titoli, sono passate inosservate.

dire delle banche universali, dei mestieri che le banche dovrebbero o non dovrebbero fare? Di certo non dovrebbero utilizzare il proprio bilancio per comprare attività finanziarie e prendere su queste posizioni direzionali, pur sapendo che, per qualche anno, questo genererà margini. Possiamo poi dire che banche non devono diventare *utilities*. Vendono rischi, senza dubbio, ma i rischi si prendono anche quando si decide di non rivolgersi alle banche.

*Lei ha scritto, anni fa, un libro dal titolo Plus valori che tratta della **responsabilità sociale** dell'impresa. Può dirmi che cosa c'entrano i valori con l'economia e dove siamo con la responsabilità sociale delle banche?*

Ho scritto il libro nel 2003 con Giovanni Moro, per *Cittadinanzattiva*, un'entità che rappresenta i soggetti più deboli e ritengo che il suo contenuto sia più che mai attuale. Una banca, come qualsiasi impresa, non è di per sé buona o cattiva, ma ha bisogno di legittimazione sociale per raggiungere i propri obiettivi e resistere nel tempo. E per questo deve sentirsi responsabile nei confronti degli azionisti, dei clienti e dei dipendenti. Unicredit si è impegnata concretamente su questo terreno creando la "Carta di integrità" che sostituisce il "Codice etico", privilegiando la coerenza tra comportamenti e "valori". Responsabilità sociale non è "fare l'asilo", ma darsi regole nei confronti degli *stakeholders* e rispettarle. La scelta del foro competente favorevole al cliente, la caccia alle frasi incomprensibili nei contratti, sono esempi concreti, così come la creazione di una struttura che permette il ricorso, in forma anonima, nei riguardi dell'istituto (gli *ombudsmen* sono figure interne che valutano l'ammissibilità degli appelli, facendoli risalire direttamente al Presidente).

Il tema della crisi è già stato affrontato in questa sede a più riprese, abbiamo visto il meccanismo della cessione dei prodotti finanziari con le sue nefaste conseguenze. Non si dovrebbe ripartire su basi più sane isolando i prodotti tossici ?

La creazione di **bad bank** non risolve i problemi e ne crea di nuovi. Come si valutano gli *asset*? Chi dà le garanzie? Ricordiamo che il mercato interbancario è a somma zero, non fa muovere l'economia.

*Qual è il suo parere sulla possibilità, o l'opportunità, di **nazionalizzare le banche**? Altro punto: le **Fondazioni** stanno riducendo le linee di credito, non pensa che questo sia un segnale in controtendenza rispetto al bisogno di infondere fiducia?*

Non ci sono, in Europa, fino ad oggi, modelli di banche sotto gestione pubblica, solo in Inghilterra lo Stato è, in qualche caso, azionista di maggioranza ma, ritengo, solo temporaneamente. La funzione allocativa del credito che le banche svolgono non si addice alla gestione pubblica perché deve partire dal criterio di dare soldi a chi presumibilmente li farà rendere e non dalla finalità di riequilibrio sociale. In merito alle Fondazioni, ora stanno utilizzando le riserve, che finiranno anch'esse se le banche non pagano dividendi. Per inciso, ritengo che la legge, che permette alle fondazioni di erogare solo sulla base del reddito corrente e non del *capital gain*, sia molto buona.

*Da imprenditore, pur apprezzando lo sforzo del sistema bancario, mi permetto qualche "puntura di spillo" al sistema bancario, nel suo insieme: - c'è una teoria che dice che basteranno operazioni chirurgiche, in grado di separare il buono dal cattivo, e la fiducia ripartirà, io credo che occorra partire da più lontano, mettendo in discussione il meccanismo stesso della **cartolarizzazione** - le **grandi banche si allontanano dal territorio** e le decisioni sono prese altrove, chi vuole investire non ha più l'interlocutore, non si sente sostenuto e rischia di mancare della liquidità anche per la sola sopravvivenza; - sull'opportunità delle **fusioni tra imprese**, mi pare che si rischi di mettere insieme delle debolezze, anziché creare una struttura più robusta...*

Criminalizzare la cartolarizzazione è un grave errore perché, come ho già detto, si tratta di uno strumento utile, se usato bene. Autonomia e territorio: il Gruppo Unicredit ha rafforzato i rapporti con il contesto locale. Un problema da risolvere è quello dell'eccessiva rotazione del personale, su cui si sta lavorando. Sostegno al sistema delle imprese: è fondamentale l'impegno in questa direzione, non a tutte le aziende ma solo a quelle che mostrano di essere attrezzate per superare la crisi, diversamente si svolgerebbe un ruolo che non è quello della banca ma piuttosto quello di una funzione pubblica.

Qualche anno fa il problema dell'aviazione riempiva le pagine dei giornali, ora abbiamo la crisi economico-finanziaria; mentre però parlando dell'aviazione non la si fa crescere, si ha l'impressione che parlando della crisi si aumenti la sfiducia e si ingigantisca il fenomeno. Che fare per evitare questo meccanismo perverso?

Comunicare nel modo più trasparente possibile, rivalutare una serie di comportamenti. La crisi c'è e può essere un buon catalizzatore per un cambiamento dei modelli di consumo e dei sistemi motivazionali.

Che cosa succederà agli investimenti islandesi? La sterlina sarà ancora svalutata?

In Islanda alcune banche sono fallite e purtroppo ci sono state perdite per gli investitori. Per una risposta più precisa occorre entrare nei dettagli. La sterlina? Non sappiamo che cosa succederà. Potremmo soltanto discutere sull'economia inglese...Un consiglio è quello di non prendere ora scommesse sui cambi, è difficile battere il mercato.

*Lei non ritiene che ci siano problemi di **comunicazione**, a livello bancario?*

Certamente, per ragioni di complessità e perché il "rumore di fondo" è molto alto. Se ci si muove in modo coordinato si rischiano problemi di antitrust. Il progetto "Pattichiari" che dovrebbe portare a un cambiamento dei rapporti tra cliente e banca è positivo, ma non è facile farlo avanzare. Gli interventi devono essere anche formativi, il contesto sta cambiando e siamo tutti "giovani" in tema di competenze finanziarie. Ora, ad esempio, sarebbe il momento di investire in borsa, ma nel nostro paese si fa il contrario...

*Nel mondo bancario, e non solo, c'è bisogno di **sobrietà**...*

Sono d'accordo. Ma non dobbiamo dimenticare che stiamo vivendo in un mondo aperto, in cui anche l'economia è aperta. Il rischio di porre un freno, seppur "virtuoso", è quello della marginalizzazione del paese e poi... non si può imporre la sobrietà per legge!

Il caso Geronzi. Può spiegarci perché una collaborazione con chi è stato condannato (anche se solo in primo grado)?

Chi non è condannato con sentenza definitiva per la legge è innocente. Non si può chiedere a Unicredit di porsi come giudice.

Lei vede, nel futuro, inflazione o iperinflazione?

Non sono un economista ma ritengo probabile un aumento del livello di inflazione, senza però raggiungere i picchi di iperinflazione (tipo America Latina). Vediamo come si comporteranno i motori che generano inflazione: il costo del lavoro non dovrebbe incidere eccessivamente (c'è esubero di manodopera), mentre il costo delle materie prime e il livello dei debiti statali potrebbero farsi sentire. Poi gli Stati interverranno con politiche monetarie...

Tre pensieri da meditare (di J.M. Keynes): Ciò che il governo spende, lo paga sempre il popolo – Il rischio speculazione aumenta se il sistema è complesso e ne è penalizzata l'intraprendenza – Quando lo sviluppo dell'economia di un paese è il sottoprodotto di un casinò da gioco, probabilmente qualcosa non va bene.

Pensieri condivisibili, in larga parte. Qualche riserva sul concetto di speculazione, che non credo sia da demonizzare ma da considerare come un'attività sana, visto che è (anche etimologicamente) uno sguardo sul futuro, e soprattutto sul terzo punto: la nostra banca ha dato alla "mitica" economia reale la bellezza di 612 miliardi di € in crediti a imprese e famiglie. Non abbiamo a che fare con un "casinò da gioco", ma con un sistema indispensabile al funzionamento della nostra economia.

A cura di Bartolomeo Berello